Giornata della Memoria 2025

ISTITUTO COMPRENSIVO FIORANO 1 - FIORANO MODENESE (MO)
SCUOLA SECONDARIA I GRADO "LEOPARDI"
Numero Unico
27 gennaio 2025

80 ANNI DALLA LIBERAZIONE DI AUSCHWITZ - IL DISCORSO DEL PRESIDENTE MATTARELLA



Il presidente Mattarella durante la cerimonia ad Auschwitz

Sono di ritorno da Auschwitz, dove – insieme a molti Capi di Stato e rappresentanti nazionali provenienti da tanti Paesi, ma soprattutto da tutti quelli dell'Europa, che si riconoscono nella sua civiltà, dell'Europa unita anche in questa memoria, dall'Australia, oltre che, naturalmente, da Israele – ho partecipato alla cerimonia che ricorda l'ottantesimo anniversario dell'apertura dei cancelli del più grande campo di sterminio che la storia ricordi. Luogo di morte per antonomasia, simbolo tetro e incancellabile, testimonianza dell'abominio di cui è capace l'essere umano quando abbandona il diritto, la tolleranza, il rispetto e si incammina sulla strada dell'odio, della guerra, del razzismo, della propria dignità, della barbarie. Vi abbiamo vissuto ieri un evento storico, di straordinaria importanza, che tesse insieme, in un'unica tela, passato e futuro, memoria e responsabilità di oggi. Un evento che ha espresso anche il significato di rinnovare un patto tra le nazioni e i popoli che, in tempi difficili come quelli che stiamo attraversando, in cui la violenza, l'aggressione, l'inimicizia, la guerra sembrano voler prendere il sopravvento, accende una speranza. Auschwitz, con le recinzioni elettrificate, le minacciose torrette, le camere a gas, le ciminiere, i crematori… Le crudeli selezioni, le percosse, la fame, il gelo, la paura, i criminali esperimenti medici… Auschwitz provoca sempre infinito orrore, scuote le nostre coscienze, le nostre convinzioni. Genera angoscia, turbamento, interrogativi laceranti. Non si va, non vi si può andare, come se fosse solo un memoriale di un'epoca passata, un sito storico oggi trasformato in un monumento alle vittime di tanta sofferenza. Da Auschwitz – smisurato cimitero senza tombe - si torna ogni volta sconvolti. Perché Auschwitz è il "non luogo" per eccellenza, una nebulosa, dove le coordinate spaziali si smarriscono e il tempo si ferma. Non è una parentesi, per quanto orribile. Alberga nel fondo dell'animo dell'uomo. È un monito insuperabile e, insieme, una tentazione che sovente affiora. Lo sterminio nazista non nacque per un caso. Fu una macchina di morte lucidamente progettata da uomini – utilizzando i ritrovati della tecnica e una accurata organizzazione burocratica – per sopprimere uomini e donne innocenti, intere comunità, culture, popoli, considerati inferiori. Ebrei provenienti da tutta l'Europa, uccisi a milioni. Rom e sinti, deportati politici, minoranze religiose, omosessuali, malati di mente e disabili. Persone che, secondo quella follia sanguinaria, non erano tali, non avevano diritto di esistere. Un pensiero letale e mefitico prese forma di partito e, con il terrore e la propaganda, divenne regime. Arrivando a convincere milioni di cittadini, che la loro felicità, il benessere loro e della nazione, fossero ostacolati dalla sparuta presenza degli ebrei; e di altre piccole minoranze. Padri di famiglia, donne devote, intellettuali apparentemente raffinati, borghesi e proletari, giovani e anziani, si trasformavano così in «volenterosi carnefici di Hitler», secondo l'efficace definizione di Daniel Goldhagen. Come notò Sigmund Bauman, parlando dei totalitarismi del Novecento, le vittime di Hitler e di Stalin «furono uccise perché non rientravano, per una ragione o per un'altra, nel progetto di una società perfetta: […] un mondo comunista. O un mondo ariano, puro dal punto di vista razziale. Come quella delle erbe infestanti, la loro natura non poteva essere modificata. Esse non si prestavano per essere migliorate o rieducate. Dovevano essere eliminate…». Auschwitz è il culmine di un sistema, punto d'approdo di un'ideologia barbara e disumana, l'ignobile frutto di un pensiero e di una mentalità piuttosto diffuse, che affondano le radici in secoli di pregiudizi, di razzismo, di antisemitismo, di paura del diverso, di rifiuto del dialogo, di teorie pseudoscientifiche di superiorità, di razza o di nazione, di filosofie ispirate alla violenza, alla sopraffazione, alla volontà di potenza e al dominio. Auschwitz è la conseguenza diretta delle leggi razziste, ignominiosamente emanate anche in Italia dal regime fascista e della furia antiebraica nazista, di cui il regime fascista e la Repubblica di Salò furono complici e collaboratori, fino alla "soluzione finale". Auschwitz rappresenta l'abisso più profondo e oscuro mai toccato nella storia dell'umanità. Un universo di orrore e di abiezione, che appartiene a quello stesso genere umano che oggi guarda a quella stagione con dolore, sconcerto, talvolta con la tragica indifferenza di chi pensa che si tratti di un passato che non può tornare. L'entrata delle truppe dell'Armata Rossa nel lager nazista, avvenuta 80 anni fa, segnò l'arresto di quell'orrenda fabbrica di morte ma, come ci ha appena ricordato la senatrice Segre, non la fine dell'incubo. Moltitudini di prigionieri, obbligati a compiere a piedi, nel gelo, le terribili marce della morte, periranno per la fatica, la fame, gli stenti; oppure verranno uccisi brutalmente dalle guardie naziste. Ma anche con la definitiva sconfitta del nazifascismo in Europa, con la ripresa delle democrazie, le ferite non si sono mai del tutto rimarginate. Era arrivata la liberazione. Ma ombre, parole e fantasmi continuarono – e continuano – a generare inquietudine. Sosteneva in quegli anni Primo Levi: «Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi. La

Segue a pag. 2

Gli Autori

Andrea Bertozzi, Edoardo Rubino, Rebecca Creazzo, Emmanuel Scala — 3
Valentina Pece, Chiara Nugara — 4
Lorenzo Martinelli, Aurora Vitale, Fabrizio Montorsi — 5
Giulia De Maria, Erica Covili, Beatrice Battaglia — 6
Sofia Ieno, Elisa Passantino, Sofia Creazzo — 7
Manuel Saba, Gresia Giannoccari — 8
Asia Gazzotti, Niccolò Dainelli — 9
Samuele Mazzanti, Sara El Hiba — 10
Gaia Carichino, Francesco Sola, Alice Pasticci — 11
Rebecca Catania, Marta Zambelli — 12
Maria Ez Zaafrani, Marta Previdi, Marco Fornasari — 13
Thomas Quadrano, Miriam Fiorentino — 14
Camilla Lugari, Nicole Radicchi — 15
Irene Brighenti, Mattia S. Vella — 16
Beatrice Lalli, Matteo Calamelli, Matteo De Domenico — 17

"LO STERMINIO NAZISTA NON NACQUE PER UN CASO. FU UNA MACCHINA DI MORTE LUCIDAMENTE PROGETTATA"

… Discorso di Mattarella al quirinale durante la celebrazione della GdM

"AUSCHWITZ PROVOCA SEMPRE INFINITO ORRORE, SCUOTE LE NOSTRE COSCIENZE, LE NOSTRE CONVINZIONI"



Il presidente Mattarella con i capi di Stato durante la cerimonia ad Auschwitz.

"RIPETIAMO ALLORA ANCHE NOI, CON PARTICOLARE DETERMINAZIONE IN QUESTI NOSTRI GIORNI, NELLE SCUOLE, NELLE UNIVERSITÀ, NEI LUOGHI DI LAVORO, NELLE CASE E NELLE PIAZZE, QUEL GRIDO FORTE E ALTO, CHE PROVIENE, OGNI GIORNO E PER SEMPRE, DAL RECINTO DI AUSCHWITZ: «MAI PIÙ!» "

peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia». Cominciava un'era di libertà e di solidarietà, ma il suo avvio era accompagnato da non piena consapevolezza degli orrori più perversi degli anni della guerra, da dubbi sulle prime notizie, talvolta da incredulità rispetto a quanto era avvenuto nei campi nazisti. Lo sa bene chi è sopravvissuto a quella tragica e disumana esperienza. I superstiti hanno voluto essere, oggi, presenti in questo incontro di ricordo e sono riconoscente a Liliana Segre, Edith Bruck, Andra e Tatiana Bucci, Sami Modiano. Sono con noi idealmente, seguendoci da casa, Goti Bauer e Gilberto Salmoni. Desidero salutare ciascuna e ciascuno di voi, con il più grande rispetto e con immenso affetto. Ringraziandovi, ancora una volta, per la testimonianza, per l'impegno di memoria e di verità, per le parole preziose, che non sono mai di odio, di vendetta, ma di giustizia, di umanità, di speranza. Testimoni e vittime di un orrore indicibile, avete portato il peso di sofferenze atroci, trovando dentro di voi la forza di raccontare, di condividere, di far ricordare. Avete costruito un ponte con le nuove generazioni, trasferendo coraggio, passione, amore per la libertà, ripulsa per l'ingiustizia e la sopraffazione. Le vostre vicende sono incise, indimenticabili, nella storia della nostra Repubblica. La sofferenza vostra e dei vostri cari, così come il sacrificio dei tanti caduti per la libertà, hanno plasmato lo spirito e la forma della nostra Costituzione, che è nata – e vive – per cancellare i principi, le azioni, le parole d'ordine del cupo dominio nazifascista, di cui il sanguinoso conflitto mondiale e i campi di sterminio furono gli esiti crudeli e inevitabili. In luogo della predicazione della guerra d'aggressione, la Costituzione prevede la pace e la collaborazione internazionale. Al posto della discriminazione e della persecuzione, la Costituzione promuove l'eguaglianza e la giustizia. In luogo dell'oppressione, la libertà. Invece dell'indottrinamento e della propaganda che manipola la realtà sino alla menzogna, il confronto e il pluralismo. Al contrario della fede cieca e dell'obbedienza incondizionata, la Costituzione prevede la democrazia, la partecipazione, le garanzie e i controlli. Oggi questi principi, di umanità, di giustizia, di democrazia, di buon senso risaltano ancor di più nel loro valore. L'invasione russa in Ucraina è avvenuta con slogan e giustificazioni di nazionalismo sciovinista e aggressivo, che appartengono a un passato condannato dalla storia. Così come il risorgente antisemitismo, una piaga in crescita, che respingiamo con forza: gli italiani di origine ebraica hanno dato un fondamentale contributo alla costruzione italiana ed europea, sono in casa propria, quella condivisa con tutti gli altri concittadini, liberi, protetti, rispettati e tali hanno il diritto di sentirsi. È la Costituzione a stabilirlo solennemente. È doloroso e inaccettabile che vi siano ignobili insulti razzisti alla senatrice Segre, su quei social media che sono nati come espressione di libertà e che rischiano invece, sovente, di diventare strumento di violenza e di negazione di diritti. Occorre mettervi un argine. Sono reati gravi, che vanno perseguiti a tutela della libertà e della giustizia. Allarma il ritorno di un linguaggio di disprezzo, di odio. Il pericolo di allentamento dei legami di comunità, il rischio di sfaldamento della tensione ideale, la risorgente volontà di dominio. Ci preoccupano, a livello generale, l'astio predicato verso altri popoli, altre religioni, altre culture, e, tra gli altri fenomeni, la minaccia continua alla sicurezza e alla stessa esistenza del popolo di Israele, così come quanto – dopo l'orrore del 7 ottobre - è avvenuto di sconvolgente nella Striscia di Gaza, provocando la morte di tante migliaia di innocenti civili palestinesi. La guerra genera lutti e macerie, la violenza produce violenza e nutre desiderio di vendetta. Bisogna avere il coraggio, la forza, la determinazione di spezzare le catene dell'odio. Diversamente non vi sarà mai pace e sicurezza. Ci auguriamo che la recente tregua in Medioriente, che ha portato alla liberazione degli innocenti ostaggi israeliani rimasti in vita e a una cessazione delle ostilità, venga davvero rispettata e regga agli eventi successivi e alle spinte estremistiche e radicali in modo da trasformarsi in un processo di vera distensione, verso la soluzione dei "due Stati, due popoli", l'unica in grado di cercare di dissolvere i giacimenti di odio che si sono ulteriormente accresciuti. Avvertiamo, più in generale, il rischio concreto che torni in auge, nella società così come nei rapporti internazionali, il nefasto criterio espresso dalle parole "mors tua, vita mea", sempre foriero di tragedie. Avremmo invece bisogno, tutti e in ogni parte del pianeta, di una nuova stagione all'insegna del dialogo, della collaborazione, della comprensione. Il destino di ogni persona e di ogni popolo, oggi, è talmente legato e interconnesso - basti pensare al cambiamento climatico, alla salute, alle migrazioni, all'economia al di fuori da regole nazionali o internazionali – da rendere necessarie misure planetarie per non perdere tutti, inesorabilmente. Cari sopravvissuti, ci troviamo qui al Quirinale, con le più alte cariche dello Stato, non solo per ricordare, ma per ribadire solennemente il nostro comune e inderogabile impegno a non permettere che simili atrocità si ripresentino. A impedire che l'odio, il terrore, l'inimicizia, la prepotenza, la mentalità di guerra prevalgano nuovamente. Abbiamo fiducia nei giovani – a cui voi avete consegnato la vostra testimonianza di dolore e di impegno – rafforzando la loro sete di giustizia e di eguaglianza. Abbiamo fiducia nei valori consacrati nella nostra Costituzione repubblicana, che respinge con fermezza le discriminazioni e l'intolleranza. Abbiamo fiducia nella vigilanza attiva delle forze politiche e sociali che, al di là delle legittime differenze, sono unite nel ripudio delle parole e dei gesti di morte. Non cediamo allo sconforto. Abbiamo fiducia nel futuro dell'umanità, nella saggezza dei popoli, nella determinazione di tante donne e tanti uomini in grado di impedire con onestà e coraggio, che forze oscure possano prevalere sull'aspirazione naturale dell'umanità alla pace, alla giustizia, alla fratellanza. Ripetiamo allora anche noi, con particolare determinazione in questi nostri giorni, nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro, nelle case e nelle piazze, quel grido forte e alto, che proviene, ogni giorno e per sempre, dal recinto di Auschwitz: «Mai più!»

MENTRE FUGGIVA INDOSSÒ LA DIVISA DI UN SOLDATO TEDESCO MORTO.

Il periodo della seconda guerra mondiale è stato sicuramente un momento molto difficile e molto brutto soprattutto per le persone che l'hanno vissuto in prima persona. Tramite i miei nonni e i miei genitori, ho raccolto testimonianze che i miei bisnonni hanno lasciato e due bisnonne sono ancora in vita. Nella seconda guerra mondiale, il mio bisnonno **Florindo Costi** è stato prigioniero in Germania. Ma dopo un po' di tempo riuscì a scappare. Mentre fuggiva trovò un soldato tedesco morto, allora con astuzia prese i suoi vestiti e li indossò, cosicché non potesse essere scoperto nella fuga, e lasciò lì i suoi veri vestiti. Due militari andarono a casa del mio bisnonno per riconsegnare la divisa ai suoi genitori. Però dopo giorni, il mio bisnonno si presentò a casa davanti ai suoi genitori che lo credevano morto.

La mia bisnonna **Severina** raccontava a mia madre che i tedeschi si presentavano a casa sua e si facevano preparare da mangiare, soprattutto le uova. Un giorno, una famiglia del posto si rifiutò di dare da mangiare ai soldati e non la presero bene e impiccarono il padre e il figlio nella piazza del paese. Un' altra storia che mi è stata raccontata da mia bisnonna **Laura** è di quando era piccola che i soldati tedeschi erano entrati in casa con i fucili puntati per prelevare suo padre. E da quel giorno la mia bisnonna non rivide mai più suo papà.

Cartagini Colombo, il padre della mia bisnonna Severina, aveva partecipato alla seconda guerra mondiale, dove un proiettile gli perforò un polmone, riuscì però a salvarsi e nel 1970 fu nominato Cavaliere al Merito dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Andrea Bertozzi


Il Presidente della Repubblica
Capo dell'Ordine di "Vittorio Veneto"
Cavaliere
dell'Ordine di Vittorio Veneto

Diploma di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto di **Cartagini Colombo**, il padre della bisnonna di Andrea B. di 1 C.

DOVEVANO STARE CHIUSI IN CASA!

Mia nonna mi ha raccontato la storia della mia bisnonna. Lei è nata nel 1932 ed ha assistito alla seconda guerra mondiale e mi ha detto che dovevano stare tutto il giorno in casa con la luce spenta perché c'era il rischio che se stavano fuori o con la luce accesa li ammazzavano con gli aerei e lei stava molto attenta. Mi ha raccontato anche che hanno ucciso alcuni suoi amici e anche che dava il pane ai militari.

Edoardo Rubino

SI NASCONDEVA NEI CESPUGLI

Mio nonno non ha vissuto la guerra, ma sua madre gli raccontava sempre che mentre era incinta di lui, scappava dalle bombe e si andava a nascondere dentro le siepi o nella vegetazione fitta. Purtroppo non ho molte testimonianze, perché mio nonno è nato l'ultimo anno della Seconda Guerra Mondiale, mentre mia nonna è nata parecchi anni dopo.

Rebecca Creazzo

"UN GIORNO, UNA FAMIGLIA SI RIFIUTÒ DI DARE DA MANGIARE AI SOLDATI TEDESCHI E IMPICCARONO IL PADRE E IL FIGLIO"

UN CONOSCENTE DEI MIEI NONNI HA AIUTATO UN AVIATORE AMERICANO

Lo zio di mio nonno era andato in guerra in Russia, il fratello di zio Luigi, padre di mio nonno, sperava che lui non partisse e aveva una grande paura.

Si andava a scuola?

In tempo di guerra la scuola era stata chiusa per un periodo e alcuni bambini hanno perso 1 o 2 anni scolastici.

Per le ricorrenze cosa si faceva?

Non era possibile festeggiare perché vi era tanta miseria.

Come si faceva la spesa? C'era una carta fornita dallo stato alle famiglie per avere il cibo razionato cioè piccole quantità di cibo in base al numero dei componenti della famiglia.

Un episodio che era rimasto impresso era quello di una conoscente dei miei nonni che abitavano a Somma Vesuviana, in provincia di Napoli, aiutò un aviatore americano il cui aereo era precipitato nel suo giardino. Lo accudì amorevolmente e lui gli fu tanto riconoscente.

Emmanuel Scala



Il famoso PIPPO, aereo dell'aviazione anglo-americana, bombardiere della seconda guerra mondiale.



Vecchia scatola di fiammiferi con la scritta "TACETE"

SULLA SCATOLA DEI FIAMMIFERI C'ERA SCRITTO "TACI"

"PER PRENDERE IL SALE CI VOLEVA UNA TESSERA"

Un mio vicino di casa, Mesini Mario, nato a Nirano di Fiorano Modenese dove oggi c'è l'agriturismo. Erano mezzadri sotto casolari Giovanni che avevano 14 mucche. La vigilia di Natale la sua mamma gli dava un dolce e un bicchierino di sassasolino, un liquore locale, e non si mangiava fino alle 19. Il giorno di Natale si festeggiava in famiglia. Andava a scuola a Nirano in fondo al paese. Li vicino c'era una maestra e Mario ha preso il diploma, andava a scuola fino alle 11. Per prendere il sale ci voleva una tessera. Dietro le scatole dei fiammiferi c'era scritto TACI. Su da Nirano c'erano i vulcani e li andavano a prendere l'acqua salata per la pasta. Era contadino e faceva più di 200 quintali di uva. Al carro per portare via l'uva dovevano cambiare ogni anno la targa e il piombo pagando una tassa. Di sera andavano nella stalla ma non c'era la luce, sopra la lumiera metteva un cappello per non far vedere la luce. Andavano nella stalla perché lì era caldo. Se vedevano una luce bombardavano la casa. Lui ricorda due ragazzi impiccati a una pianta, perché i partigiani avevano ucciso due tedeschi e allora i tedeschi e i fascisti hanno fatto un rastrellamento controllando se c'erano dei giovani. Se non trovavano nessuno andavano in prigione a Modena a prendere dei detenuti. Il signor Mesini aveva un fratello che si chiamava Francesco e il 17 gennaio del '42 lo hanno mandato a fare il militare a Catania. Dopo in treno l'hanno mandato in Russia e sono arrivati lì dopo 3 mesi e poi purtroppo non ne hanno più avuto notizie. Il signor Mesini è nato l'8 ottobre del 1933.

Valentina Pece



Venne introdotta la "tessera annonaria", che resterà in vigore fino al 1949. Si trattava di una carta personale che stabiliva il razionamento, permettendo di prenotare gli alimentari e in seguito anche il vestiario.

IN CAMPAGNA C'ERA IL NECESSARIO PER NUTRIRSI



Vecchia carta porta lamette con la scritta "TACETE"

La mia bisnonna aveva 8 anni in tempo di guerra. Allora i bambini andavano a scuola alla mattina poi al pomeriggio andavano in campagna ad aiutare i genitori. Di notte stavano nella stalla perché c'era più caldo e dovevano spegnere tutte le luci perché passavano i tedeschi con l'elicottero e se vedevano una luce sganciavano delle bombe. La mia bisnonna era molto fortunata perché abitando in campagna avevano tutto il cibo necessario.

Chiara Nugara

DOPO LA GUERRA FACEVA SEMPRE BRUTTI SOGNI.

Ricordi di mio nonno nato l'11 Giugno 1936 a Pavullo. Le vicende raccontate sono riferite al 1944. In quell'anno, mio nonno che aveva 8 anni, era in terza elementare. In quell'anno la scuola fu sospesa perché c'era stata l'occupazione dei tedeschi, proprio dentro l'edificio scolastico. Nel suo paese alla mattina gli aerei bombardavano mentre di notte un aereo se vedeva luci bombardava in quelle zone, molto spesso dal monte belvedere, dove i tedeschi passavano per portare armi e munizioni al fronte. Un altro episodio è quando un tedesco e mio nonno che viveva con loro cercarono di fare esplodere una bomba ma non ci riuscirono. Un giorno mio nonno ne trovò una e la fece esplodere da solo e l'esplosione lo fece cadere. Un altro episodio è quando dei partigiani distanti un km dall'abitazione di mio nonno furono rapiti e portati nel giardino della sua casa e suo padre chiese ai fascisti se volevano giustiziarli a casa loro ma i prigionieri furono portati e giustiziati a Fanano. Da piccolo mio nonno passò molto tempo con i tedeschi perché in quel tempo l'Italia era stata conquistata dalla Germania. Dopo, finita la guerra, mio nonno con tutta la paura accumulata negli anni non riuscì a dimenticare alcuni momenti vissuti in quel periodo, infatti, ogni notte sognava quei fatti.

Lorenzo Martinelli



Ritrovamento di una bomba a mano della seconda guerra mondiale

GLI AMERICANI CI PORTARONO TANTA CIOCCOLATA E CHEWING-GUM

Attilio Paltrinieri 84 anni nato e vissuto nella bassa modenese al confine con Mantova. In quel periodo aveva 4 anni viveva in una famiglia numerosa e aveva tanti animali, galline, maiali ecc…per cui il cibo non mancava nel tempo di guerra. Nascondeva la carne e tutto ciò che avevamo dai tedeschi perché loro entravano in tutte le case e portavano via il cibo. A volte la notte buttavano giú delle bombe nelle vicinanze e di giorno andavamo a girovagare e trovava degli stracci e metalli (resti dei danni delle bombe) e li vendeva. Le ricorrenze le festeggiava in casa. La mamma gli preparava i dolci e andavano a messa. Per fare la spesa si andava in bicicletta, comprava un po' di farina e zucchero che il negoziante dopo aver pesato li metteva nella carta e chiudeva. Purtroppo non si sapeva niente degli Ebrei. Si ricorda il giorno in cui sono arrivati gli Americani e gli avevano portato tanta cioccolata e chewing-gum, era tutta una festa.

Aurora Vitale

"NASCONDEVAMO LA CARNE E TUTTO CIÒ CHE AVEVAMO DAI TEDESCHI PERCHÉ LORO ENTRAVANO IN TUTTE LE CASE E PORTAVANO VIA IL CIBO"

SONO STATA PER UN PO' DI TEMPO SOTTO AL BUNKER

La mia bisnonna Ines di 94 anni mi ha raccontato che alcuni dei suoi amici si vestivano da donna per non farsi catturare dai tedeschi, erano partigiani. Poi per non farsi colpire dalle bombe degli aerei si è rifugiata in un bunker per un po' di tempo. Per fortuna i suoi amici non sono stati mai scoperti: si ricorda che uno si chiamava Giovanni. Il mio bisnonno Vittorio invece è andato in guerra vicino al Belgio perché viveva là in quel periodo.

Fabrizio Montorsi

"I PARTIGIANI SI VESTIVANO DA DONNA PER NON FARSI RICONOSCERE"

SALVATO DALLE UOVA DELLE SUE GALLINE



Mio nonno, Massimo De Maria, mi ha raccontato che quando era piccolo i tedeschi gli hanno rubato tutto il bestiame e gli hanno bruciato il fienile.
Poi mi ha detto che i suoi genitori, quando arrivavano i tedeschi gli davano le uova per renderli più buoni, che essi bevevano. Alcuni giorni dopo i tedeschi hanno visto nei campi suo padre e lo hanno portato al raduno dove mettevano tutte le persone che poi sarebbero state mandate in Germania, ma per fortuna lo hanno riconosciuto che era colui che gli dava le uova, e l'hanno rimandato a casa. Ha detto che avevano le finestre senza serranda e di notte passava un aereo, che chiamavano "Pippo", che bombardava tutte le case in cui vedevano una luce, quindi attaccavano le coperte alle finestre così l'aereo non vedeva la luce. Mi ha raccontato che un partigiano dormiva nel suo fienile e i tedeschi l'hanno trovato e l'hanno preso ma che poi è riuscito a scappa. Inoltre mi ha detto anche che avevano fatto un rifugio sotto terra in un bosco e avevano messo l'erba sulla botola, per nasconderla, e quando passavano i tedeschi, si nascondevano lì dentro. Quando poi c'erano gli scontri tra tedeschi e partigiani non andavano a scuola.

Giulia De Maria

"MIA NONNA ERA MAGRISSIMA PERCHÉ C'ERA POCO DA MANGIARE "

I TEDESCHI CONTROLLAVANO CHE TUTTO FOSSE "NORMALE"

Mia nonna mi ha raccontato che i tedeschi entravano in casa, oppure si mettevano vicino alla loro casa per controllare che tutto fosse "normale".
Un altro racconto è che dovevano girare con le lanterne e lasciare le luci spente oppure coprire le finestre in modo da non essere visti dai tedeschi e così non bombardavano.

Erica Covili

PER GIOCARE SI DIMENTICAVA IL RISO SUL FUOCO



Un vecchio pallone da calcio

Mia nonna mi ha raccontato che quando era piccola lei, c'era molta povertà ed era magrissima proprio perché durante la guerra c'era poco cibo a disposizione. Lei viveva in Sicilia, nella campagna, e insieme alla sua famiglia si occupavano dei lavori nella loro fattoria. Mia nonna raccoglieva le uova nel pollaio per poi andarle a vendere e comprarsi una scatoletta di acciughe da mangiare con i suoi fratelli. Mio nonno invece è nato qui a Fiorano in casa sua perché in quel tempo non si potevano permettere di andare in ospedale, e anche lui con i suoi fratelli non avevano tanto cibo da mangiare tant'è che a volte andavano a mangiare le mele nei campi o a rubare degli ortaggi. Mi ha raccontato poi che quando i suoi fratelli andavano a lavorare nelle campagne lui restava a casa per cucinare il risotto, ma essendo un bambinetto preferiva andare in piazza per giocare con i suoi amici a pallone, lasciando sul fuoco la pentola con il riso che dopo un po' cominciava a sbordare tutto perché lui se ne dimenticava completamente.

Beatrice Battaglia

PER NON ESSERE BOMBARDATI, ANDAVANO IN MEZZO AL MARE

Ho fatto una telefonata a mia nonna che vive in Calabria. Lei è nata nel 1949, 4 anni dopo il termine della seconda guerra mondiale così le ho fatto alcune domande. Mi ha raccontato che si lavorava duramente nei campi per avere da mangiare. Facevano pochissima spesa a causa della povertà e compravano lo zucchero a peso e le stoffe per cucirsi i vestiti. Non avevano nemmeno le scarpe e utilizzavano gli zoccoli. A scuola avevano una sola aula e un solo insegnante, avevano solo due piccoli quaderni: uno a righe e uno a quadretti e utilizzavano solamente due libri. Non esistevano le penne come oggi ma scrivevano con il calamaio. Mi ha raccontato anche che molte volte i suoi genitori hanno aiutato degli ebrei dandogli da mangiare. Mi ha anche detto che sua mamma le ha raccontato che un giorno il cielo è diventato tutto grigio come se fosse pieno di nuvole e che bombardarono Lauria, un piccolo paesino vicino al loro. Le ho chiesto dove si nascondessero e mi ha detto che si nascondevano nelle grotte oppure su delle barche. Andavano in mezzo al mare, però non potevano tenere accese le luci altrimenti se li avessero visti li avrebbero uccisi. Dopo la guerra quando passavano i soldati li aiutavano dandogli del cibo inoltre mi ha raccontato che i suoi genitori hanno visto alcuni soldati frugare nella spazzatura e mangiare le bucce delle patate.

Sofia Ieno

FACEVA TUTTO IN CASA, NON SI POTEVA USCIRE

La mia bisnonna al tempo della seconda guerra mondiale dovevano stare tutto il giorno in casa, la sera soprattutto con le luci spente per non far vedere quel piccolo paesino. Per non attirare l'attenzione dei tedeschi usavano le candele. La mia bisnonna non potendo uscire da casa faceva tutto lei, aveva le galline per le uova, il grano per la farina e faceva tutto lei. La mia bisnonna fece 6 figli, 5 donne e un uomo. La penultima, proprio la mia nonna, nacque in piena seconda guerra mondiale e sempre perché non si poteva uscire di casa neanche a comprare i vestiti o da mangiare, la mia bisnonna prendeva l'imbottitura del divano, quello per far venire comodo il divano, lo tesseva e ci creava i vestitini per le figlie e anche se non erano un granché non si lamentavano, perché capivano la situazione di quel periodo e apprezzavano lo sforzo della mamma.

Elisa Passantino

"CREAVA VESTITITNI CON L'IMBOTTITURA DEL DIVANO"

PER LA PAURA NON RIUSCIVA A CAMMINARE

Fortunatamente i miei nonni non hanno partecipato alla seconda guerra mondiale perché sono nati alla fine di essa, ma so la storia breve di una mia bisnonna. Mia mamma mi racconta di Rosa (la mia bisnonna) che era in un campo con una sua amica ed a un certo punto passarono gli aerei per bombardare ma fortunatamente non trovarono luci accese, il che significava per loro niente case o per lo meno disabitate. Però nel frattempo che gli aerei passavano la mia bisnonna si era nascosta dietro ad una pietra con la sua amica e quando fece per rialzarsi le gambe le tremavano così tanto che non riusciva più ad alzarsi per la paura. Dopo un po' finalmente si riprese e riuscì a tornare a casa.

Sofia Creazzo



Stella di Davide con la scritta "GIUDEO", usata dai nazisti per individuare e discriminare gli ebrei.

NON FESTEGGIAVANO COMPLEANNI, NON AVEVANO I SOLDI



Bombardieri della seconda guerra mondiale.

"SENTIVA LE BOMBE VICINO A CASA SUA E TUTTI SCAPPAVANO SOTTO AI TAVOLI PER TROVARE RIPARO"

Ho la fortuna di avere ancora tre nonni. Sono ancora giovani, il più vecchio ha 70 anni e abita nell'appartamento accanto al mio, è il nonno Franco. Per svolgere questo compito ho chiesto a lui e ha dovuto ricordare quello che gli raccontava sua mamma, la bisnonna Maria che era del 1927 e oggi avrebbe compiuto 98 anni, ma ci ha lasciato qualche anno fa. Dice che sua mamma era una ragazzina quando scoppiò la seconda guerra mondiale ed era in Sicilia, aveva appena 16 anni. Sentiva le bombe vicino a casa sua e tutti scappavano sotto ai tavoli per trovare riparo, erano sempre spaventati perché non sapevano dove e quando arrivavano le bombe. I genitori non potevano fare altro che sperare di non essere colpiti. Non si sa se la bisnonna aveva come amico qualche ebreo, ma raccontava che non aveva cibo, non avevano acqua calda e vedevano militari girare in strada con grossi mezzi. La famiglia della bisnonna Maria aveva possibilità di ricevere del cibo in piccole quantità, facevano la fila per avere un po' di pane, un po' di riso e mangiare la carne era quasi impossibile. Non festeggiavano compleanni, ricorrenze come il Natale, Epifania, non avevano i soldi per fare regali o grande cene. Erano periodi in cui anche lavorare era difficile. La bisnonna Maria non aveva frequentato la scuola, ma mio nonno Franco sì, era arrivato fino alla quinta elementare. Andava a scuola a piedi, si faceva tanta strada da solo per andare e tornare con i libri e quaderni in mano tenuti insieme da un laccio. Le maestre a scuola erano severe. Ne aveva solo una per tutte le materie, non studiavano lingue straniere e non avevano intervallo o i PC. Se sbagliava o si distraeva gli bacchettava le mani. Gli alunni indossavano tutti lo stesso camice nero. Ha iniziato a lavorare da piccolissimo, sempre in Sicilia. Lo pagavano pochissimo, ma era una entrata comoda in una famiglia abbastanza povera. Mio nonno Franco è del 1954, ha lasciato la Sicilia nel 1979 per venire qui a Modena a cercare fortuna, e cosi è stato. Era un meridionale e in quegli anni erano visti e trattati con "razzismo". Non tutti volevano dare case in affitto ai meridionali, ma lui lavorando sodo, in ceramica, è riuscito a dimostrare serietà e impegno, è riuscito a trovare casa.
Aveva amici partigiani Alpini che non hanno partecipato alle guerre ma nutrono senso di protezione, solidarietà e altruismo. Indossavano il cappello con la piuma nera e cantavano canzoni con i testi inventati da loro.

Manuel Saba

DI NOTTE SI ANDAVA A FARE SCORTA DI CIBO



Giovanissime mascotte della X^a MAS. Foto ufficiale prima della partenza del battaglione verso il fronte di Anzio-Nettuno, nel 1944 (fonte wikipedia)

In quel periodo si viveva privi di tutto. Di notte dovevano andare a fare la scorta di cibo, se ne trovavano, e andare in rifugi molto più sicuri di dove vivevano. Di giorno dovevano mimetizzarsi. Vivevano mangiando: pane, chicchi di grano, formaggio, latte e frutta, se gli andava bene. Quello che mangiavano di più era il grano. Non si sprecava nulla del pane, neanche una briciola. I maschi dovevano abbandonare la famiglia e la scuola all'età di 7 o di 8 anni, per andare a lavorare come contadini: dovevano pulire, lavare. Crescevano insieme ai figli dei contadini con cui stavano. Andavano a scuola, dove oltre a studiare si facevano addestramenti militari, molto frequenti, addirittura da introdurli a ginnastica, ed erano obbligatori.

Gresia Giannoccari

VITTORIO GUASTALLA E LA MOGLIE, DUE EBREI CHE VIVEVANO A FIORANO

Testimonianze di mia madre: PIPPO
La nonna paterna di mia madre (quindi mia bisnonna), Vilma, nata nel 1913 e morta all'età di 93 anni, le raccontava spesso alcuni avvenimenti accaduti nel periodo della Seconda Guerra Mondiale. In particolare, parlava spesso di "Pippo". "Pippo" era il nome che veniva dato a un aereo che passava di notte, e quando passava tutti dovevano nascondersi e spegnere le luci. Questo era anche legato al coprifuoco, cioè l'ordine di stare tutti nelle loro case a partire da una certa ora. La bisnonna raccontava che la sua seconda figlia, sorella di mio nonno, era nata quando il marito era in guerra. Si commuoveva sempre parlando del ritorno del marito dalla Polonia a piedi (così raccontava) in un giorno in cui nevicava. Il bisnonno materno di mia madre partecipò alla Seconda Guerra Mondiale come Bersagliere (soldato addestrato a tirare con fucili di precisione). Mentre era in guerra ha conosciuto un ragazzo di Milano, che è diventato un suo amico carissimo e che gli ha permesso di vivere un po' meglio quei momenti difficili lontano da casa. Finita la guerra, questa amicizia è continuata e il legame con quella famiglia continua tutt'ora. Mia madre è ancora in contatto con la pronipote del signore di Milano. Dopo il ritorno dalla guerra, il bisnonno partecipò a parate in cui indossava la divisa tipica dei Bersaglieri col cappello piumato. Mia madre si ricorda che al funerale era presente una banda di Bersaglieri in divisa.
Un'altra vicenda di cui mia madre è a conoscenza è quella di Vittorio Guastalla e della moglie. Erano due ebrei e vivevano a Fiorano in una bella villa su una collinetta prima del centro di Fiorano. Dopo l'emanazione delle leggi razziali, la villa fu sequestrata e poi distrutta dai bombardamenti. Venne poi restaurata e ancora adesso è chiamata da tutti i fioranesi Villa Guastalla. La famiglia ebrea proprietaria pare sia fuggita in Svizzera.

Testimonianza di mio nonno
Mio nonno da bambino viveva in una casa di campagna a Fiorano, insieme a tanti famigliari. Non era ancora nato quando era in corso la guerra, ma si ricorda che in quella casa di campagna venne ospitata una famiglia fioranese benestante (non ricorda se fossero ebrei in fuga o altri a cui i bombardamenti avevano distrutto la casa). Sempre lì in campagna viveva uno zio che era stato in guerra in Africa (forse in Etiopia) e raccontava spesso di aver visto le scimmie.

Testimonianza di una cara amica dei miei nonni, Anna
Il padre di Anna, Ezechiele, nato nel 1912, nel periodo della Seconda Guerra Mondiale era stato fatto prigioniero in Grecia, per poi essere portato in Germania. In quel periodo in Germania tutti gli uomini erano chiamati a combattere e mancava manodopera nelle fabbriche. Ezechiele è stato fortunato, era un falegname ed era molto bravo nelle attività manuali. Per questo fu assunto in una fabbrica in Germania che aveva bisogno di manodopera e riuscì a salvarsi. In questa fabbrica conobbe un ragazzo tedesco che divenne suo amico e tempo dopo, nel 1947, ricevette da lui una lettera in tedesco. Portò sempre con se quella lettera, nel suo portafoglio, ma non rispose mai. A conclusione di queste testimonianze si può dire che la guerra ha creato legami profondi, solidarietà e ha unito persone nella lotta per la sopravvivenza.

Asia Gazzotti



Villa Guastalla a Fiorano Modenese, dove Vittorio Guastalla e Ada Finzi vivevano in una cartolina dell'epoca.
Il nuovo sindaco di Fiorano dopo la liberazione fu proprio l'ebreo Vittorio Guastalla, scampato alla persecuzione nazi-fascista con la fuga in Svizzera, ma costretto a fare i conti con la distruzione della sua stessa villa.
(fonte www.allacciatilestorie.it)

"PIPPO" ERA IL NOME CHE VENIVA DATO A UN AEREO CHE PASSAVA DI NOTTE E BOMBARDAVA

I TEDESCHI FUCILARONO 12 PARTIGIANI E CI BRUCIARONO LA CASA

Ecco il racconto del mio nonno materno. Abitava in collina a 400 m di altezza a 10 km da Firenze e sentiva gli aerei che passavano sopra di loro ogni giorno e bombardavano le città vicine . Il 14 Agosto 1944 furono scoperti 13 partigiani dai tedeschi e ne fucilarono 12. Sentì gli spari e qualche ora dopo il partigiano che si era salvato ci avvisò che i tedeschi stavano arrivando. Quando arrivarono li portarono fuori e un tedesco che parlava italiano disse che eravamo tutti o troppo vecchi o troppo giovani, li misero in un carro trainato da vacche e gli dissero di andarsene, e andarono a casa della nonna materna. Dopo un po' videro del fumo uscire dalla loro casa e capirono che l'avevano incendiata. Andarono in fattoria e ci restarono fino alla primavera e alla metà del 45 tornarono nella vecchia casa. I vicini e i parenti gli donarono dei vestiti, materassi e scarpe. Quando la guerra finì, ognuno dei figli prese la propria strada.
Sono 6 fratelli e sorelle, 3 maschi e 3 femmine tutti vivi, la più grande ha 96 anni, il più piccolo ha 80 anni.

Niccolò Dainelli

DUE SONO LE COSE CHE NON SI DIMENTICANO NELLA VITA: QUELLE TANTO BELLE E QUELLE TANTO BRUTTE



Alcuni bambini aiutano soldati americani trasportando il loro equipaggiamento durante la Liberazione di Roma del 1944. (fonte wikipedia)

"PER ANDARE A SCUOLA FACEVA TANTA STRADA A PIEDI CON ZOCCOLI DI LEGNO O ADDIRITTURA SCALZI"

I miei nonni materni si chiamano Fernando e Lucia. Mia nonna è nata lo stesso anno in cui è finita la guerra, mio nonno invece aveva sette anni e ha diversi ricordi di quel periodo. Mi ha raccontato che quando lui era piccolo non c'erano festeggiamenti e si compravano poche cose, ad esempio lo zucchero, perché si faceva tutto in casa con quello che si aveva, grazie agli animali che si allevavano e a ciò che si coltivava. I soldi erano molto pochi, non si potevano comprare giochi e i vestiti e le scarpe erano spesso in comune. Tutti i giorni per andare a scuola, facevano tanta strada a piedi con degli zoccoli di legno o addirittura scalzi. I miei nonni hanno fatto solo fino alla quinta elementare. Il nonno abitava al Cavaliere sotto Rocca Santa Maria (Serramazzoni) in una grande casa da contadini. Erano in quattro famiglie, perché oltre alla sua, c'erano anche quelle dei fratelli del padre di mio nonno, cioè il mio bisnonno Riccardo. Erano in 23 bambini ed erano la famiglia più numerosa del comune. Nel periodo della guerra, quando arrivavano i soldati tedeschi armati, i bambini e le donne scappavano in casa. Gli uomini invece si nascondevano in una specie di rifugio sottoterra scavato nell'ovile delle pecore, perché se i tedeschi li trovavano, li portavano via e li obbligavano ad andare in guerra a combattere. Lo zio di mio nonno fu obbligato con i fucili puntati, a trasportare delle armi da Rocca Santa Maria a San Venanzio (Maranello) con il suo carro trainato da due buoi. Stette via due giorni, poi per fortuna riuscì a tornare. Altri però non furono così fortunati. Dei cugini della mia bisnonna erano partigiani e nascosero un ebreo nella stalla. Per paura, però di essere scoperti dai soldati tedeschi che entravano nelle case con la forza, lo obbligarono ad andarsene e purtroppo fu visto e ucciso dai soldati. Un giorno mentre il nonno giocava fuori con degli amici vide da lontano due aerei militari sganciare delle bombe per fare esplodere due cassoni pieni di munizioni. Ci fu una grossa esplosione e il nonno si spaventò tantissimo. Ancora oggi il nonno si emoziona nel raccontare queste cose. Gli ho chiesto come fa a ricordare tutto, perché infondo lui era ancora piccolo . Mi ha risposto che due sono le cose che non si dimenticano nella vita: quelle tanto belle e quelle tanto brutte e la guerra è senza dubbio una delle peggiori cose che possa accadere al mondo.

Samuele Mazzanti

QUANDO MOHAMMED 5° DISSE 'NO' ALLA PERSECUZIONE DEGLI EBREI



Mohammed 5°,
fu sultano del Marocco dal 1927 al 1953. Dopo un esilio tra il 1953 e il 1955, fu di nuovo riconosciuto sultano e al suo rientro in patria re del Marocco dal 1957 al 1961. (fonte wikipedia)

Mio padre mi ha raccontato la storia di sua zia che durante la seconda guerra mondiale in Marocco aveva una coinquilina ebrea. Per lei era come una sorella. In Marocco c'erano molti ebrei, soprattutto nel mio paesino di origine, Béni Mellal e venivano ospitati nelle case dalle famiglie. Adolf Hitler aveva mandato una lettera a Mohamed 5°, re del Marocco, per chiedergli di mandare gli ebrei che erano in Marocco per portarli nei campi di concentramento. Mohamed V aveva rifiutato dicendo che gli ebrei erano cittadini marocchini, persone normalissime. Infatti in Marocco e potevano fare normalmente tutte le cose, come gli altri cittadini. In Marocco le scuole si frequentavano fino alle elementari, Le medie non erano molto popolata, perché la maggior parte lavoravano anche in giovane età.

Sara El Hiba

Clicca qui per approfondire

IL SOLDATO SI RIEMPIVA LA GIUBBA DI DOLCIUMI, PANE E CARRUBE DA DARE A TUTTI I RIFUGIATI

Quando c'era la guerra mi ha raccontato il mio papà che sua nonna, Vally Ballerini, dato che era una bambina, si nascondeva in rifugi appositi con la sua mamma e poteva capitare che ci rimanessero per parecchi giorni, spesso senza mangiare. Il ricordo del mio papà di quando la sua nonna gli raccontava, con gli occhi ancora lucidi, nonostante gli anni passati, era di un soldato nazista che si faceva chiamare da tutti Enrico Tedeschini, si era affezionato a tutti i bambini del rifugio, e a insaputa degli altri soldati si riempiva la giubba (come diceva sempre la nonna del mio papà) di dolciumi, pane e carrube da dare a tutti. Il ricordo di questo soldato che consegnava viveri ai bimbi sempre col sorriso sul viso non se lo è mai scordato per tutta la sua vita. Un altro ricordo che confidò la nonna al papà fu di quando partecipò ad una parata per il duce Benito Mussolini di cui la nonna ricordava il viso sempre imbronciato e arrabbiato ma non ha mai scordato il suo tono di voce autorevole e deciso.

Gaia Carichino

"OBBLIGATA AD OSPITARE A PRANZO ALCUNI SOLDATI TEDESCHI"

DALLA GERMANIA A MONTEBARANZONE A PIEDI

Mio bisnonno Gino era militare durante la seconda guerra mondiale. Ha combattuto in diverse zone ed è stato deportato in un campo di prigionia in Germania. Fortunatamente sapeva fare il sarto, quindi è stato un prigioniero più fortunato, perché cuciva per i tedeschi. Lui è riuscito a fuggire dalla Germania fino a Montebaranzone tutto il tragitto a piedi o con mezzi di fortuna.
Invece lo zio di mia nonna, Don Angelo Vecchi, parroco di Montebaranzone, ha aiutato molte persone e anche gli ebrei. Fu catturato dai tedeschi e fu messo al muro per fucilarlo. Fortunatamente, si salvò.

Francesco Sola

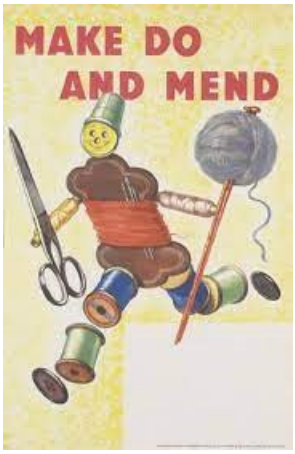


Staffette partigiane

FACEVA NASCONDERE I PARTIGIANI E CONTEMPORANEAMENTE ACCOGLIEVA I SOLDATI TEDESCHI

In questi giorni ho intervistato i miei nonni paterni i quali mi hanno raccontato diversi episodi avvenuti ai miei bisnonni durante la Seconda Guerra mondiale. Quando il mio bisnonno paterno Domenico era un ragazzino abitava, con i suoi genitori e con i suoi tre fratelli, nelle colline fioranesi. Durante l'occupazione tedesca del paese succedeva spesso che sua madre, la mia trisnonna Teresa, fosse obbligata ad ospitare a pranzo alcuni soldati tedeschi. Ovviamente la famiglia del mio bisnonno non poteva opporsi alla richiesta dei tedeschi perché i soldati si sarebbero arrabbiati con loro e avrebbero potuto fargli del male. Talvolta però i tedeschi arrivavano in casa del mio bisnonno proprio mentre c'erano anche alcuni partigiani, allora per non farsi scoprire la trisnonna Teresa faceva nascondere i partigiani e contemporaneamente accoglieva i soldati nemici. Quando ciò accadeva avevano tutti molta paura perché sapevano che se i tedeschi si fossero accorti della presenza dei partigiani avrebbero ucciso sia la famiglia del mio bisnonno che i partigiani. Un giorno Efrem, il fratello del mio bisnonno materno Domenico, venne catturato dai tedeschi e portato in Germania in un campo di concentramento. Non si sa come, Efrem riuscì a scappare dal campo e fece un lungo e faticoso viaggio per ritornare in Italia. Sappiamo che fece il viaggio a piedi, non usava mezzi di trasporto per non rischiare di essere visto dai nazisti e si nascondeva nelle case di campagna abbandonate dove mangiava quello che trovava anche patate crude rubate nei campi coltivati.

Alice Pasticci



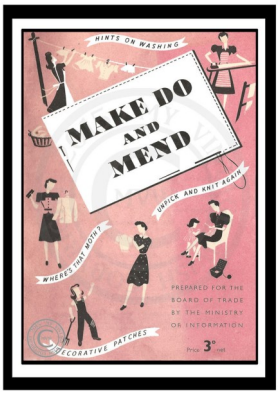
Nel 1943, il Ministero dell'Informazione presentò un cinegiornale che incoraggiava il pubblico civile a riparare e modificare i vestiti e riutilizzare i tessuti per risparmiare risorse preziose per lo sforzo bellico.

"MAKE DO AND MEND!" cioè ACCONTENTATI E AGGIUSTA!

Purtroppo non ho potuto intervistare direttamente il mio bisnonno Tom, ma dai racconti di nonno Peter ho arricchito le mie conoscenze sul periodo della Seconda Guerra Mondiale in Inghilterra! Non é stato ovviamente un periodo facile nemmeno per loro, un paese bombardato continuamente dai nazisti; le materie prime scarseggiavano e infatti il governo aveva creato un sistema di razionamento per garantire cibo essenziale a tutti i cittadini. Mio nonno mi ha anche raccontato di alcuni piatti inventati proprio in quel periodo e che ancora oggi si cucinano in occasioni speciali come il Natale: si tratta di una torta di mele e carote senza burro chiamata "Victory Cake"! Le scuole erano aperte ma con orari e posizioni flessibili e spesso si ritrovavano in rifugi antiaerei. In tutto il paese sventolavano bandiere inglesi spesso con la scritta "MAKE DO AND MEND!" cioè ACCONTENTATI E AGGIUSTA! Mio nonno ne aveva anche una in camera come ricordo! Molti amici del mio bisnonno avevano dato rifugio e cibo a soldati in fuga; invece Hanry, il fratello del mio bisnonno essendo un soldato, andò in guerra e fu mandato in Francia e in Italia. Dall'Italia ritornò in Inghilterra a piedi trovando fortunatamente rifugi ed aiuti da molte famiglie italiane che lo ospitavano durante il suo cammino. E' stato bello poter rivivere questi momenti parlandone in famiglia!

Rebecca Catania

"LE SCUOLE ERANO APERTE MA CON ORARI E POSIZIONI FLESSIBILI E SPESSO SI RITROVAVANO IN RIFUGI ANTIAEREI"



CI PORTARONO VIA ANCHE LE FEDI DI MATRIMONIO

Bellentani Argia bisnonna; Bignardi Ivo, bisnonno; Guaitoli Ida, bisnonna.

I tedeschi, "quei buoni da niente", si presentarono alla porta di casa, con arroganza e con le armi ci portarono via tutto anche le fedi del matrimonio. Durante la guerra noi vivevamo presso un proprietario terriero a Villanova di Modena eravamo i contadini e il cibo era poco e non c'erano soldi. Eravamo sei bocche da sfamare. Un giorno presa dallo sconforto mi recai dal prete per chiedere cibo per i miei figli, ma non ebbi nessun aiuto. Non me lo dimenticherò mai. Non esistevano i supermercati si faceva la spesa in piccoli negozi di quartiere dove si trovava quello che serviva: farina, zucchero, ecc. Il cibo non era confezionato ma era in grossi contenitori di vetro e si acquistava a peso. I miei bisnonni sapevano leggere e scrivere ma non hanno finito le elementari, ora chiamata scuola primaria. I miei nonni invece hanno fatto le scuole elementari e la nonna Bruna quando era già sposata ha frequentato le scuole serali per prendere la licenza media. I miei nonni hanno iniziato a lavorare molto giovani 13/14 anni e il luogo di lavoro era lontano e si raggiungeva in bicicletta, anche con il freddo e la neve. Erano sarti, meccanici e macellai. Mio nonno Pietro divideva il letto con suo fratello franco, mia nonna Bruna invece raccontava che dormiva in una camera con a fianco una montagna di mele e che i vetri della finestra erano congelati all' interno. Mio nonno Pietro una volta aveva molta fame e pensò di salire su un albero di mele del contadino per rubarne un paio, il contadino lo vide e lo rincorse col bastone.

Marta Zambelli

AVEVA NASCOSTO UNA DONNA EBREA CON IL FIGLIO

Era una giornata estiva come tante e quell'anno ero in vacanza dai nonni. Stavo facendo i compiti mentre guardavo il TG con mio nonno; il TG documentava le guerre in Medio Oriente. Curiosa ho chiesto a mio nonno perché si faceva la guerra. Ero piccola, avevo otto anni, quindi non sapevo molto della guerra e ho deciso di chiederlo al mio vecchio saggio. Mio nonno mi raccontò una storia avvincente con un finale inaspettato. La storia è questa. Mio nonno aveva dieci anni, mentre era a raccogliere le pannocchie nel campo. Vide un movimento strano tra la vegetazione: era una donna ebrea con il suo bebè. La donna spiegò la questione difficile in cui viveva e che era ricercata per essere portata nei campi di concentramento. La voce non era diffusa nel nord Africa, infatti, la donna disse che era riuscita a fuggire grazie a dei partigiani, perché l'avevano rassicurata che lì i tedeschi non sarebbero andati. La storia toccò il cuore di mio nonno che nascose la donna e il suo bambino nella stalla, senza dirlo a suo padre. Mio nonno non capiva molto di quello che la donna diceva: parlava parole francesi e altre tedesche. I tedeschi occuparono anche il nord Africa, era strategico: vicino sia alla Germania di Hitler che all'Italia di Mussolini.
E così anche il nord Africa, fu occupato dai nazisti e sfruttarono tanto il territorio Africano. Chi lo avrebbe mai detto che sarebbero arrivati anche nella fattoria del mio bisnonno. E quel giorno si è data vita a una catastrofe. Mio nonno non lo aveva detto a suo padre che aveva nascosto degli ebrei nella stalla, finché si sentì bussare alla porta. Era la Gestapo, la polizia segreta. Il mio bisnonno non sapeva chi erano quei uomini vestiti di nero che erano accompagnati dai soldati dotati di fucili e armi di tutti tipi e di tutte le grandezze. Mio nonno vide un segno sulle loro giacche nero rosso e bianco: era la svastica. Mio nonno capì che era tempo di correre nelle stalle ad avvisare la donna, ma era circondato. Minacciarono il mio bisnonno che se non lasciavano un posto libero in casa dove nascondere le armi avrebbero ucciso tutta la famiglia. Il mio bisnonno non voleva rischiare, non ne valeva la pena, quindi decise di "affittare" la stalla ai tedeschi. I tedeschi andarono a controllare l'area. Il cavallo che era nella stalla era morto diversi mesi prima per un tumore al fianco quindi non c'era nessuno a coprire la donna. La trovarono e capirono subito che era ebrea perché nei vestiti aveva cucita una stella gialla: la stella di David che distingueva gli ebrei. La donna non voleva complicare la situazione alla famiglia e disse che loro non centravano e che lei si era intrufolata a loro insaputa. Chiese di lasciar stare la famiglia e uccidere solo lei. Chiese di lasciar vivere il bambino, avrebbero potuto sfruttarlo nei campi di concentramento. Il mio bisnonno chiese se era possibile tutto ciò, ma loro risposero che doveva decidere il loro capo. Purtroppo la donna venne uccisa e il bambino venne portato da un'altra parte. Mio nonno mi disse che non ha saputo più nulla del bimbo.

Maria Ez Zaafrani



Il 6 settembre 1941, a tutti gli Ebrei che avessero più di sei anni, nei territori occupati dalla Germania, venne imposto di indossare la Stella di David

CARRI ARMATI IN GIARDINO

La mia bisnonna materna, era una bambina di 10 anni circa quando dei tedeschi hanno usato il suo giardino per riporre dei carri armati. Il mio nonno paterno era un bambino molto piccolo e trovò uno specchietto, riflettendo la luce, un areo gli sparò in una gamba.

Marta Previdi

CATTURATA PER CUCINARE

Mia nonna mi ha raccontato che la sua mamma era stata presa dai soldati tedeschi, per fortuna non l'hanno portata nei campi di prigionia o concentramento, ma solo per farsi cucinare mentre lei e il padre erano puntati con un fucile.

Marco Fornasari



Anno 63 - N. 268 - Italia Impero Colonie cent. 30 — Milano — Venerdì, 11 Novembre 1938 — Anno XVII — EDIZIONE DEL POMERIGGIO

CORRIERE DELLA SERA

ABBONAMENTI

Le leggi per la difesa della razza

approvate dal Consiglio dei ministri

I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo», le discriminazioni e l'annotazione allo Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti



Michele Pano, Bisnonno di Thomas Quadrano

DALL'EMILIA ROMAGNA FINO IN PUGLIA A PIEDI

Il mio bisnonno materno, Michele Pano, è andato in guerra a venti anni. Era un fante, che combatteva a piedi. Per il valore dimostrato, al termine della guerra, ricevette una croce fatta di bronzo. Per tornare a casa sua fece tanta strada a piedi, dall'Emilia Romagna fino in Puglia. Per mangiare prendeva dai campi, patate, tuberi e rubava la frutta dagli alberi. Doveva stare attenti ai tedeschi che catturavano persino donne e bambini. Andava sempre vestito in divisa, mentre le donne indossavano gonne a pieghe di colore blu e camicie bianche. Le donne erano soprannominate le piccole Barilla perché durante la Seconda Guerra Mondiale si occupavano di trasportare e distribuire clandestinamente beni alimentari, tra cui pane e pasta, spesso per aiutare i partigiani o altre persone bisognose. Erano viste come simbolo di resilienza, cura e sostegno.

Thomas Quadrano



Antonio Spadavecchia, Bisnonno di Thomas Quadrano

ERA COSÌ MAGRO CHE LA MAMMA NON LO RICONOBBE

Il mio bisnonno paterno, Antonio Spadavecchia, è stato sette anni in guerra ed è stato rinchiuso in un campo di concentramento perché faceva parte della resistenza. Grazie all'aiuto di una donna tedesca, che era in debito con lui, perché aveva salvato la vita a suo figlio, è riuscito a scappare ed è ritornato in Puglia, ad Ascoli Satriano, in provincia di Foggia. Per tornare a casa si intrufolò clandestinamente nei treni merci che andavano verso sud. Arrivato in paese si mise a dormire davanti alla chiesa di san Potito dove passò sua madre e non lo riconobbe perché era dimagrito moltissimo e il suo aspetto era cambiato. Quando si svegliò, tornò a casa e sua madre si sentì in colpa perché non lo aveva riconosciuto e pianse di gioia. Forse è questo il motivo per cui chiamò Potito il suo primo figlio.

Thomas Quadrano

LA CARNE E LA PASTA SI MANGIAVA UNA SOLA VOLTA ALLA SETTIMANA

"NON TUTTI I SUOI CLIENTI AVEVANO I SOLDI E LO PAGAVANO CON FRUTTI E PRODOTTI DELL'ORTO"

Durante il periodo della guerra erano molte le famiglie povere e numerose. Non erano tutte benestanti. I piatti messi in tavola erano tutti piatti poveri (cioè tutto ciò prodotto in natura). La carne e la pasta si mangiava una sola volta alla settimana: la domenica, giorno di festa. Si mormorava che la carne avesse paura tanto da tremare. Chi arrivava prima la mangiava, il più lento trovava solo le ossa. I ragazzi che andavano a scuola erano pochi poiché molti andavano in campagna o erano impegnati in lavori da manovali per portare quei pochi soldi che guadagnavano a casa. Il bisnonno faceva il calzolaio e barbiere/parrucchiere. Non tutti i suoi clienti avevano i soldi e lo pagavano con frutti e prodotti dell'orto. Per le ricorrenze c'era la riunione di famiglia dove ognuno portava qualcosa da mangiare, ma la felicità era dovuta proprio alla compagnia.

Miriam Fiorentino

VENIVA SVEGLIATA PER SCAPPARE NEL VICINO RIFUGIO ANTIAEREO

La mia bisnonna Giovanna raccontava a mio nonno Alberto, di quando i primi giorni di febbraio del 1945, di mattino presto verso le cinque, i tedeschi che occupavano l'Italia, per ritorsione, in seguito all'uccisione di un soldato nazista, un camion dei tedeschi scaricò in piazza Ciro Menotti a Fiorano, cinque poveri partigiani prelevati dalle carceri dell'Accademia di Modena e li fucilarono. I loro corpi furono lasciati sul selciato della piazza ancora agonizzanti, a monito per la popolazione. La bisnonna ricordava ancora quell'evento nonostante l'età avanzata. Gli era rimasto impresso perché, abitando vicino al luogo della fucilazione, aveva avuta tantissima paura. Inoltre mi ha raccontato di "Pippo", nome dato dalla popolazione all'aereo anglo-americano che di notte perlustrava le città e le campagne. Quando passava di notte di soprassalto veniva svegliata per scappare nel vicino rifugio antiaereo, che si trovava sotto l'asilo parrocchiale delle suore. All'interno regnava il caos: bambini che correvano, famiglie impaurite, anziani che maledicevano e bestemmiavano contro l'aereo "Pippo". Suore e religiosi che pregavano affinché l'aereo si allontanasse subito senza fare danni, perché se vedeva delle luci, sganciava delle bombe. Poi quando il rumore dell'aereo si allontanava fino a sparire, tutti ritornavano nelle proprie case e un'altra notte di paura era passata e la vita continuava!

Camilla Lugari



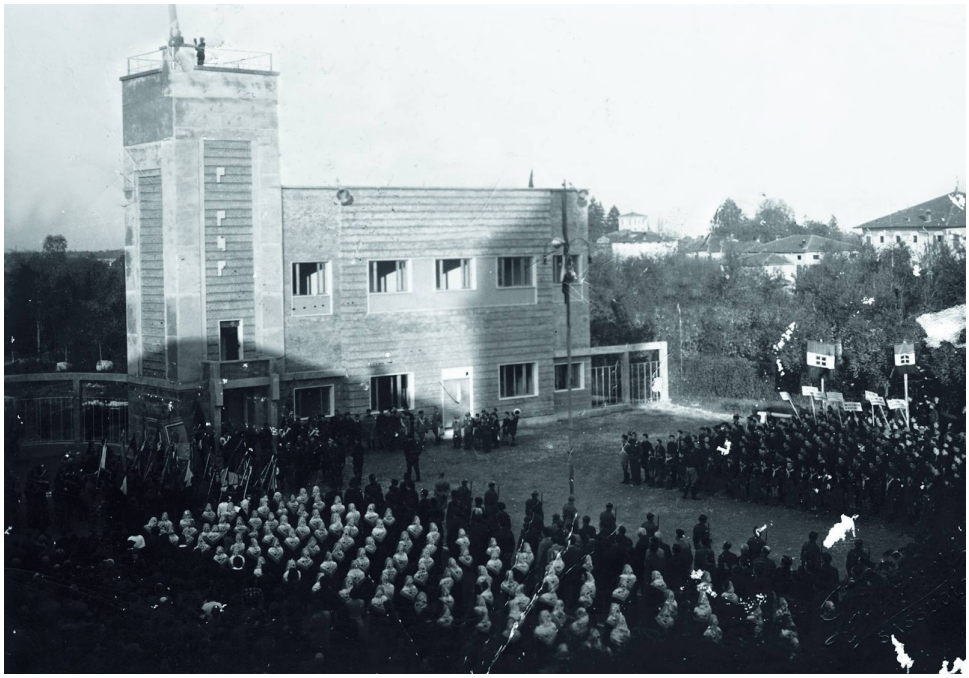
"Muro del fascio" dove furono fucilati 5 partigiani a Fiorano M., oggi divenuto un monumento.

"LI FUCILARONO A MONITO PER LA POPOLAZIONE"

I GIOVANI DI FIORANO SCELSERO LA BRIGATA STOP

Mia mamma mi ha raccontato dei partigiani: erano adulti e ragazzi, soprattutto uomini, ma anche qualche donna, che lottavano con le armi contro fascisti e tedeschi. I partigiani si dividevano in gruppi chiamati brigate, che operavano sul nostro appennino. I giovani di Fiorano scelsero la Brigata Stop. Una sera di febbraio un gruppo di partigiani guidati da Manù (il comandante di una brigata) si trovavano in via Gramsci dove trovarono due soldati tedeschi ubriachi. Uno di loro si arrese e venne preso come ostaggio dai partigiani mentre l'altro venne ucciso. Quando si venne a sapere la notizia, i tedeschi prelevarono cinque partigiani dal carcere di Modena per giustiziarli a Fiorano. Furono uccisi fucilati contro il muro della Casa del Fascio, che si trovava in piazza a Fiorano dove ora c'è il monumento. Gli altri partigiani stavano guardando la scena dal muretto del santuario, ma non intervennero perché sapevano che i tedeschi erano più forti di loro. Le donne che aiutavano le brigate venivano chiamate staffette. Facevano la spesa e portavano i rifornimenti alle brigate.

Nicole Radicchi



Inaugurazione a Fiorano Modenese casa del fascio piazza Ciro Menotti a Fiorano M.
(dal Sito www.allacciatilestorie.it)

SI PORTARONO VIA TUTTO IL CIBO LASCIANDO LA PICCOLA A STOMACO VUOTO



Mia nonna è nata quando la guerra era appena finita, così le ho chiesto di raccontarmi qualche storia della sua mamma, vissuta in quel periodo. La mia bisnonna Teresina aveva circa trenta anni quando scoppiò la seconda guerra mondiale e di storie ne ha raccontate tante. Il mio bisnonno Gigi, suo marito, è dovuto partire subito e non è tornato a casa per cinque lunghi anni. In tutto questo tempo la mia bisnonna, a casa da sola con una bimba piccola, la mia prozia, non ha mai avuto sue notizie. Raccontava di quanta paura provava ogni volta che i soldati entravano in casa sua senza permesso per mangiare tutto quello che trovavano disponibile; alcuni erano gentili e si toglievano addirittura le scarpe infangate. Altri invece entravano e buttavano tutto all'aria. Quando sentivano passare degli aerei, tutte le luci dovevano essere spente perché i nemici consideravano chi aveva la luce accese un partigiano (ovvero un loro nemico) e li bombardavano.
La mia bisnonna, che faceva il pane nel camino, aveva una lastra di metallo sempre pronta in caso sentisse il rumore di un aereo per chiuderlo in modo che non si vedessero le fiamme. Per non fare spaventare troppo la sua bambina, quando sentiva avvicinarsi un aereo le diceva "Arriva Pippo! Arriva Pippo" e correvano a spegnere tutte le luci. Una volta la mia bisnonna aveva preparato del formaggio, e aveva messo da parte i ritagli delle forme per darle alla sua bambina; arrivarono i soldati però e non ebbe il coraggio di nasconderli, così gli disse: "vi ho preparato il formaggio!, però gli scarti li vorrei dare alla mia bambina che ha molta fame". Quelli risposero con prepotenza: "Cosa? non vuoi darci la parte più buona?" e si presero tutto lasciando la piccola (che aveva assistito alla scena) a stomaco vuoto. Posso solo immaginare quanto sia stato duro quel periodo e provo gioia nel sapere che quando la guerra è finita il mio bisnonno è riuscito a tornare a casa sano e salvo.

Irene Brighenti

"ALCUNI SOLDATI ERANO GENTILI SI TOGLIEVANO ADDIRITTURA GLI STIVALI INFANGATI"

NON AVEVANO GIOCHI E NEANCHE LA TV



Mio nonno è nato a Vicari, un piccolo paesino in provincia di Palermo, dove vive ancora oggi. Ha 63 anni e ha tanti fratelli e sorelle, che vivono tutti a Vicari. Mi ha raccontato che quando era piccolo c'era molta povertà e fame, non avevano giochi e neanche la tv. Lui come altri suoi fratelli e sorelle, è andato a scuola fino alle elementari, perché appena è diventato più grande è andato a lavorare per aiutare la famiglia. La sua mamma cucinava poche cose perché non avevano tanti soldi e si dividevano una fetta di pane e formaggio, una fetta di pane con lo zucchero. Lei comprava un paio di scarpe, e a turno le indossavano. Anche un cappotto che le aveva regalato per Natale. Insieme ad altre signore andava a lavare i panni dentro ad una grande vasca in pietra con un sapone morbido e li stendeva sopra delle canne legate con delle corde. Il suo papà era contadino e lavorava i terreni delle persone più ricche con l'aiuto di alcuni animali. Seminavano e raccoglievano il frumento che poi portavano ai mulini a pietra per fare la farina che serviva anche alla mamma per fare il pane. Per le feste i cittadini del paese si riunivano nelle vie o in piazza e ballavano con i loro balli tipici e bevevano qualche bicchiere di vino, per stare in allegria. Tra i cittadini si aiutavano in tutto, i bambini giocavano nelle strade con sassi o con corde per saltare. Molti andavano al pascolo con gli animali per sfamarli e accudirli.

Mattia Salvatore Vella

BEVEVA LA SUA PIPÌ E MANGIAVA LE RADICI DEGLI ALBERI

Durante la guerra e nel dopo, si viveva nella povertà. Le ricorrenze si festeggiavano con piccole cose, a seconda delle condizioni economiche delle famiglie. La spesa si faceva nei campi da coltivare. La mia Bisnonna è arrivata a frequentare fino alla terza elementare e il mio bisnonno fino alla quinta. Non hanno nascosto un partigiano o un ebreo, però raccontava che dei vicini avevano nascosto una famiglia ebrea nel granaio. Il papà della mia bisnonna era stato prigioniero in Germania e non gli davano né acqua né cibo perciò beveva la sua pipì e mangiava le radici degli alberi. Si pensava fosse morto perché aveva scambiato per sbaglio la divisa del suo vicino di letto.

Beatrice Lalli



Internati militari Italiani

DOPO L'8 SETTEMBRE DEL 1943, GLI ITALIANI ERANO TRADITORI

La mia storia inizia quando il mio bisnonno paterno Marcello, fu deportato nei campi di concentramento, perché non aderì alla Repubblica Sociale Italiana o meglio conosciuta come Repubblica di Salò. Lo deportarono in Germania perché essendo un soldato italiano, dopo l'8 settembre del 1943, gli italiani erano considerati dai nazisti dei traditori. Nel campo c'erano altri soldati alleati o italiani, però erano trattati meglio degli ebrei. Delle amicizie e degli avvenimenti successi in quel campo non so niente perché da mio padre c'erano solo lettere o cartoline e, essendo morto prima che mio padre nascesse, non so molto di lui, o perlomeno, io. Un'ultima cosa che so è che alla fine della guerra riuscì a tornare a casa sano e salvo.

Matteo Calamelli

"DEVO ANCORA RIVEDERE IL SACCHETTO CON TUTTE LE LETTERE SCRITTE DAL MIO BISNONNO"

SEI MILIONI DI EBREI MORTI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

In Germania con l'ascesa di Hitler (1933) ebbe luogo la "Shoah", l'olocausto di Ebrei e tante altre categorie di persone. Hitler mosso dall'odio e dal folle disegno di difendere la "razza pura ariana" decise di attuare la persecuzione e lo sterminio degli ebrei, ritenuti di "razza inferiore". Fece costruire tanti campi di concentramento in Polonia, Germania e Austria, con all'interno camere a gas e forni crematori. Ad Auschwitz, in Polonia, in questo luogo di morte, fece uccidere più di un milione di Ebrei. Pochi sono sopravvissuti a quell'orribile periodo. Il 27 gennaio del 1945 le truppe Alleate aprirono i cancelli proprio del campo di Auschwitz e rivelarono al mondo le gravi atrocità svolte all'interno. Questa data è divenuta "Il giorno della Memoria" e dovrebbe servire per non ripetere più quell'orrore.

Matteo De Domenico



Ingresso del campo di Auschwitz



"UNA STORIA NON RACCONTATA È UNA STORIA DIMENTICATA"

La storia è fatta di tanti piccoli avvenimenti e da molti protagonisti. La grande storia dei libri parla dei grandi eventi, ma inevitabilmente non può trattare i piccoli racconti; non si occupa dei tanti testimoni e non racconta ciò che loro hanno vissuto e visto. Molti nonni, bisnonni, genitori sanno cose che sono accadute durante il periodo della seconda guerra mondiale, che nessun libro racconterà mai. Facciamo loro un semplice intervista. Facciamoci raccontare come si viveva in quel periodo, come festeggiano le ricorrenze, come facevano la spesa, se andavano a scuola e che classe hanno conseguito, ecc. Scopriamo se qualcuno di loro ha aiutato qualche persona ebrea, qualche partigiano o partigiana. Facciamoci raccontare qualsiasi cosa che riguardi quel periodo, anche se non lo hanno vissuto in prima persona, sicuramente altri gli avranno raccontato qualche storia, "Una storia non raccontata è una storia dimenticata" e noi invece vogliamo "ricordare per imparare" a non commettere gli stessi errori, anche se purtroppo l'attuale storia mondiale ci conferma che non abbiamo capito ancora molto dalla storia del passato. Così, alcuni alunni hanno raccolto le storie tramandate dai nonni, bisnonni o conoscenti e scritte in questo giornalino. Non hanno la pretesa della storicità e della veridicità, ma hanno il sapore di chi ha vissuto e non farebbe mai rivivere ai propri cari quelle brutte sensazioni. Complimenti ai giovani autori e soprattutto un ringraziamento di cuore a tutti coloro che hanno raccontato. La parola MAI PIU' deve essere consegnata ai giovani di oggi, perché solo loro possono creare un futuro dove rispetto, dialogo, pace, hanno la priorità.

Mauro Riccio